

IU

ORIZZONTI

IL REPORTAGE Da piazza San Venceslao, dove morì Jan Palach, a Ponte Checov, uno degli snodi strategici di cui le armate di Mosca presero possesso: pellegrinaggio nella città e nella sua memoria, che i giovani preferiscono ignorare

■ di Stefano Miliani inviato a Praga

I luoghi della Primavera sepolti dai McDonald's

EX LIBRIS

Non credere a nessuno che dice sempre la verità.

Elias Canetti

16:00 PRAGA 08



Il 16 gennaio 1969 uno studente di filosofia di 21 anni, Jan Palach, si dette fuoco sulla scalinata dell'imponente Narodni muzeum, il Museo nazionale di Praga. Con gli abiti in fiamme scese barcollando quegli scalini, superò il monumento equestre del patrono dei cechi Venceslao in cima all'omonima piazza e cadde poco più sotto. Il giorno dopo lì si radunarono 200mila persone. Lui morirà il 19 gennaio. Si sacrificò per protestare contro l'occupazione dei Paesi del Patto di Varsavia che, nella notte tra il 20 e 21 agosto del '68, con i carri armati entrati nella Cecoslovacchia di Dubcek, stroncarono la «Primavera di Praga» e il sogno di un socialismo umano libero dalla morsa di Mosca. Jan Palach, un ragazzo con gli occhiali dal volto dolce e mite, aveva scelto la piazza che sembra più un viale ed è teatro storico dei raduni praguesi: in **piazza Venceslao** il 28 ottobre 1939 i nazisti occupanti uccisero uno studente, Jan Opletal, nell'agosto '68 qui confluirono centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze appendendo volantini al monumento, alzarono barricate, le mitragliatrici dei carri armati sovietici circondati dai giovani con il pugno chiuso spararono contro il museo in cui si erano asserragliati tanti dimostranti. I numerosi colpi ancora si vedono sulla facciata: vaste scrostature beige intaccano il nero delle pesanti colonne classicheggianti e restano le stucature marronine sulla vernice marrone presso i finestrini. Cicatrici che non sapendolo uno può scambiare per segni di degrado. Un malinteso forse comprensibile. In un Paese che si prepara a commemorare l'invasione del '68 con discorsi ufficiali, pagine di giornali, programmi radio e tv, mostre, il nucleo praguese che di quegli avvenimenti fu il principale palcoscenico pare invaso da ben altra frenesia: quella di una città votata in tutto e per tutto al turismo, al commercio frenato, tra uffici di cambio, McDonald's, i Kentucky Fried Chicken, Casinò con roulette e lampadine sfavillanti, hotel più o meno lussuosi, centri fitness, birrerie, depliant turistici che pub-



La lapide in ricordo di Jan Palach e Jan Zajic in piazza San Venceslao a Praga. Nella pagina accanto particolare del «muro di Lennon». Le foto storiche sono di Josef Kuta da «1968... and the tanks came»

blicizzano, tra gli scorsi storici, escort girls ed escort boys tutti bisex... Una scatenata macchina da turismo? Il passato è cenere? Una piccola croce con coroncina di fiori in un'aiuola ricorda dove Palach cadde. Il suo ritratto a grafite con le date di nascita e morte, 11.8.1948-19.1.1969, affianca quello di Jan Zajic, studente che a 29 anni, e sempre lì, si dette fuoco per protesta il 25 febbraio 1969 (il Partito comunista cecoslovacco, Ksc, salì al potere il 25 febbraio 1948). Sulla pietra lucida un vasetto con qualche fiore, un'epigrafe in ceco, «Obeten Kommunismu» («alle vittime del comunismo»), e in inglese, «In memory of the victims of communism»; nei giorni di luglio vi si fermano dei francesi con guida, una giovane coppia ceca, una famiglia italiana, turisti nordamericani, tedeschi, scandinavi, giapponesi... Pioggia o sole, tra il memoriale e San Venceslao un gazebo della ong Nezakladnam raccoglie di

firmate contro l'installazione di potenti radar statunitensi nel territorio ceco. «Questi impianti causeranno danni all'ambiente e alle persone - racconta l'olandese trapiantato da anni a Praga Herbert van Lynden - e aumenteranno la tensione militare: dicono che sono contro l'Iraq e la Corea del Nord, riteniamo invece siano contro la Russia quando la Repubblica Ceca non ha nemici. Il parlamento deve ratificare l'accordo con gli Usa firmato dal governo, vogliamo un referendum». L'Ong protesta in un luogo politicamente sensibile. «Un gazebo qui per noi simboleggia la resistenza contro un'occupazione» interviene Monika Horeni. Anche se sono i turisti a rendere omaggio allo studente? «I cechi hanno Palach nel cuore, non hanno bisogno di venire», replica la signora intorno alla quarantina, capelli biondi cenere. Ha probabilmente ragione. Nel '69 lo studente venne sepolto tra gli alberi e i vialetti nel vasto cimitero Olsanske Hrbity,

nel bel quartiere di Vinohrady, fuori dal circuito turistico. Il sepolcro divenne meta di pellegrinaggi che il regime pensò di estirpare nel '73 traslando le spoglie nel villaggio natale di Palach, a decine di chilometri dalla capitale. Nel '90, dopo il crollo del potere comunista, i resti dello studente furono restituiti alla quiete originaria, sotto una lastra tombale con foto e in rilievo la sagoma frastagliata di un uomo, per quanto più d'uno dubiti che quelle spoglie siano davvero tornate a Praga. «Ho 55 anni, nel '68 ero un ragazzino e ricordo poco. Anche se i carri armati andarono dappertutto, per noi contano due posti, piazza Venceslao e la Radio Cecoslovacchia, in fondo a Vinohradska», taglia corto Peter, tassista, barba e capelli brizzolati. «Però devo dirglielo: giornali, tv e politici parleranno del '68 praguese, la gente invece no, ancora meno i giovani». Se perfino la traccia scritta dell'oggi sospeso tour turistico

«Revolution Walk» suggerisce una popolazione delusa e disincantata da scandali e corruzione, si insinua il dubbio che quell'estate sembri distante, nella città cantata da Hrabal e dal poeta premio Nobel Seifert... «Nonostante il dibattito tra gli storici e chi ricorda quel movimento, la nuova generazione non vede perché dovrebbe interessarsene». Lo annota Filip Pospisil, vice caporedattore under 40 anni del settimanale di sinistra praguese A2 che nel numero del 16 luglio, attraverso commenti, foto, interviste a Cohn-Bendit e storici cechi, chiede: «La rivolta 1968 - e oggi?». «L'establishment presta molta attenzione a quel movimento ricco di speranze frantumate e all'occupazione sovietica, in tv mostrano il paese che resisteva, ma lasciano da parte la rassegnazione e la devastazione seguite alla repressione. Che non fu solo un atto militare, fu il tradimento delle illusioni della gente che allora rinunciò a ideali, speranza, attività politiche. L'anniversario ci permette di mostrarci come la gente si mobilitò da sé e come ci sarebbe bisogno oggi di una mobilitazione, per quanto diversa: la società è frammentata, ci sono piani per privatizzare la sanità, la vita costa. Comprendo la distanza dei giovani da questi argomenti sebbene si colgano dei segnali come un recente sciopero, riuscito, contro il proposito di sovvenzionare agenzie di modelli e organizzatori di eventi pop a danno della cultura».

«Quelli della mia età sanno di Jan Palach, i 16-17enni non sono così sicuri. Non credo sia ignoranza quanto mancanza di memoria storica e menefreghismo». Lo suggerisce Viola Modra, appollaiata sullo sgabello di una piccola libreria nonché casa editrice e caffetteria in un bel-l'interato nel quartiere di **Vinohrady**. Ha 28 anni, una laurea in teologia, occhi azzurri, temperamento riflessivo, idee: «I miei genitori sono cresciuti in un'atmosfera che non so immaginare, insegnavano loro a non fidarsi di nessuno e questa cultura del sospetto esiste ancora. Si respira aria di xenofobia, la gente pensa male degli ucraini, ritiene che qui si viva peggio che in Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti. E i politici di oggi non hanno ideali, mi disgustano». Lo sussurra con amarezza. Risalendo verso nord, nello stesso quartiere di strade alberate, ristoranti, qualche internet point, in fondo alla lunga via Vinohradska